

L'inganno del referendum

di Gianni Ferrara

I promotori del referendum del 21 giugno e i loro sostenitori ingannano l'elettorato. Dicono di essere contrari al sistema elettorale vigente, il *porcellum*, ma i quesiti che hanno proposto non eliminerebbero lo scandalo giuridico, politico e morale della sottrazione alle elettrici ed agli elettori del diritto di scegliere i propri rappresentanti. Invece di eliminare questo scandalo lo perpetuerebbero. Invece di restituire alle elettrici ed agli elettori il loro inderogabile diritto ne confermerebbero la sottrazione perpetrata dalla maggioranza berlusconiana. Le offrirebbero il consenso popolare, un sigillo superlegale. Questo comporta, questo è l'effetto del "sì" ai loro quesiti. Un "sì" che, scardinando un indefettibile pilastro della democrazia, legalizzerebbe l'appropriazione indebita da parte dei capi-partito del potere di scegliere i membri del Parlamento. Il testo che risulterebbe dall'accoglimento delle domande referendarie sarebbe automaticamente applicabile. Diverrebbe imm modificabile per molto tempo, sicuramente per tutta la durata di questa legislatura. Raccontare che l'accoglimento del disegno referendario imporrebbe al Parlamento di sostituire la legge vigente equivale quindi ad asserire il falso.

I quesiti mirano in realtà ad affidare tutto il potere, libero da ogni condizionamento, ad un solo partito, al solo suo capo. Per cinque anni, senza remore, senza rimedi, qualunque disegno abbia covato, questo capo, qualunque disturbo intervenga nella sua personalità. Con la regressione dei partiti in apparati serventi di un solo uomo, con la degradazione del personale parlamentare a figuranti, a clientela, a dipendenza personale, la democrazia ha perduto gli anticorpi che le permettevano di opporre freni all'arbitrio, alla insipienza, all'irresponsabilità, alla conversione dell'interesse personale in interesse pubblico e viceversa. È stata depauperata degli strumenti di autodifesa. Conta o non conta tale trasformazione per decidere di offrire ad una sola persona sia il potere di governo, sia quello di determinare i contenuti della legislazione e in tal modo anche quelli della giurisdizione, sia quello di scegliere i titolari degli organi di garanzia, sia quello di usare il 55 per cento dei seggi per modificare la Costituzione con il voto dei due terzi delle Assemblee aggirando la garanzia del referendum con l'apporto di qualche frazione parlamentare chi sa come coinvolta?

I corifei del referendum confessano che non alla rappresentanza degli elettori mirano, ma, con l'instaurazione del bipartitismo, all'elezione del governo. A loro non importa di abbattere, con la rappresentanza politica, il fondamento della democrazia. Non sanno, o fingono di non sapere, che il bipartitismo è il risultato di un processo secolare e che è da sempre in discussione, oggi più che mai, proprio nella sua patria di origine, la Gran Bretagna. A loro non importa che il bipartitismo coatto sopprima il diritto alla rappresentanza di minoranze che possono raccogliere anche milioni di elettori, (10 milioni, 923mila, 598 quelli che hanno votato per liste che hanno ottenuto più di 500 mila voti alle elezioni del 7 giugno), minoranze che sono e restano refrattarie ad inquadarsi nei due partiti del modellino istituzionale idolatrato. I pasdaran del bipartitismo credono di sostituirsi alla storia e pretendono di esercitare un potere legale nel violentare, coscienze, ideali, culture. Sanno degli effetti liquidatori del pluralismo che derivano dai loro disegni e li difendono propinando immaginari più risibili che incredibili. Esaltano l'istituto referendario come strumento di bilanciamento della tirannia delle maggioranze parlamentare e si battono proprio per instaurare tale tirannia. Dicono di non volere che il Parlamento abbia le mani libere. Per riservarle al solo capo del governo.

Solo l'astensione dal voto del 21 giugno potrà salvarci da queste perverse contraddizioni.